

Jerzy Grotowski

GROTOWSKI RIPETUTO¹

A cura di Stanisław Rosiek

1. La capacità di stare da soli

[A] Ci sono momenti in cui le persone, anche quando sono insieme, anche durante un gioco, sono sole, separate. E ce ne sono altri in cui anche se rinchiusi individualmente nella loro stanza, le persone sono collettive. I momenti in cui l'uomo individuale è un uomo collettivo sono i momenti delle svolte storiche. E proprio quando la storia offre dei colpi di scena, è importantissimo per l'uomo saper stare da solo: saper non essere collettivo e saper essere sé stesso. Stare da soli: non seguire ciecamente l'onda.

[B] Ci sono momenti in cui le persone, anche quando sono in gruppo, sono sole. Ci sono momenti in cui le persone sono sole – in una stanza, in una foresta – eppure sono in gruppo. In questi momenti l'individuo diventa collettivo, allora gli è difficile distinguere ciò che è suo. Questo è ciò che accade nelle svolte storiche. In tali momenti, è importante per una persona poter essere completamente sola, poter non essere collettiva, pensare con la propria testa, essere sé stessa. Nelle svolte storiche, è importante non seguire ciecamente l'onda. Puoi andare, ma devi tenere gli occhi aperti.

[C] Ci sono momenti in cui le persone, anche quando sono in gruppo, sono sole. E al contrario, quando sono sole, ad esempio chiuse

¹ *Grotowski powtórzony. Słowa, słowa, słowa* (Grotowski ripetuto. Parole, parole, parole), trascrizioni di Jolanta Siejak, Kwirina Ziemia e Zofia Żakiewicz, introduzione e cura di Stanisław Rosiek, pubblicazione realizzata in collaborazione con l'Istituto Jerzy Grotowski, nell'ambito dell'Anno Grotowski 2009, Gdańsk, słowo/obraz terytoria, 2009. Prima pubblicazione in *Maski* („Transgresje” 4), a cura di Maria Janion e Stanisław Rosiek, Gdańsk, Wydawnictwo Morskie, 1986, pp. 376-411.

in una stanza, abbandonate nella foresta, sono collettive. I pensieri si affollano nelle loro menti, ed è difficile per loro separare i propri da quelli altrui. Momenti come questo sono punti di svolta nella storia. Questo è un momento molto importante, perché in esso una persona deve poter essere sola. Sola con te stessa e pensare a modo proprio. Essere soli significa non seguire ciecamente l'onda.

2. *La condizione di stare con qualcun altro*

[A] C'è uno straordinario Vangelo copto che viene attribuito agli gnostici, il Vangelo di Tommaso. È stato scoperto soltanto nel 1945, nell'Alto Egitto. Contiene dei detti di Cristo. Cristo dice: “Beato l'uomo prevenuto” – che è “uno, unico”, “solo”. E che allo stesso tempo è con qualcuno. Solo chi è solo, chi è sé stesso può stare veramente con qualcuno, chi in ogni momento soppesa la correttezza e l'erroneità delle proprie azioni.

[B] Nel Vangelo di Tommaso, sono trascritti i detti di Gesù – i *logion*. C'è un *logion*: “Beato chi ha pregiudizi”. Questo vuol dire beato chi ha pregiudizi, ma vuol dire anche beato chi è solo. Bisogna saper stare da soli, ma allo stesso tempo saper stare con qualcuno. Tuttavia a stare con qualcuno, ci riesce solo chi è sé stesso, perché egli considera la verità e la menzogna, la giustizia e l'ingiustizia di ogni sua azione, e quindi è solo.

[C] Esiste un certo vangelo degli gnostici: il Vangelo di Tommaso, scoperto nell'Alto Egitto nel 1945. Contiene solo citazioni di Cristo. Cristo dice: “Beato l'uomo che ha pregiudizi” – è un uomo che è solo e allo stesso tempo è con qualcuno. Bisogna sapere essere sé stessi. Ma chiunque è sé stesso è solo, e quindi è solo. Così riuscivano ad essere i chassidim.

3. *Gli inizi del chassidismo*

[A] In Polonia c'era la culla dei chassidim e quando apprendiamo come Mickiewicz parlava ai rabbini, come Czartoryski parlava allo Zaddiq² chassidico, vediamo il momento in cui il peculiare messiani-

² Termine ebraico che significa “l'uomo giusto”, attribuito dato a persona insigne per la sua fede e la sua pietà.

smo chassidico si intreccia con il messianismo polacco. Ho incontrato un vero chassid che viveva in un eremo con un eremita islamico; durante la guerra arabo-israeliana avevano discepoli comuni e questo aveva il suo significato. Quando è nato il chassidismo, era molto aperto. I chassidim andavano nella foresta, camminavano lungo i ruscelli, verso le sorgenti. Dicevano che eravamo tutti in esilio. (Come concepivano questo esilio? Avevano questa immagine di Dio che esplose in scintille che cadono sempre più lontano nell'oscurità. Queste scintille devono essere raccolte e gettate via). Il fondatore del movimento era talmente privo di teologia che il suo discepolo, che redasse la teologia chassidica, disse che aveva deciso di scriverla perché il suo maestro gli aveva insegnato solo a capire il linguaggio degli uccelli. I chassidim cercavano la lontananza, il congedo, perché sapevano che serviva ad essere utili una volta tornati.

[B] In Polonia c'era la culla dei chassidim. Il messianismo chassidico è nato qui. Buber, scrivendo *Gog e Magog*, ripristinò il discernimento nel mondo della tradizione chassidica. Nella nostra cultura, *Meir Ezołowicz*³ mostra come è nato il chassidismo. Si parla di spedizioni nel bosco. I chassidim credevano che fosse impossibile capire un'altra persona senza capire il canto degli uccelli. Credevano che là ci fosse una sorgente ardente: più ci si allontana da questa sorgente ardente, più ci si immerge nell'oscurità. Il primo maestro chassidico, Baalshemtov⁴, non creò alcuna teologia, ma il suo discepolo la raccontò così: bisogna sapersene andare, sapersi allontanare, per riconoscere la propria voce nella folla. Perché essa “non è un tuono, non un fulmine, ma il suono del vento tra le foglie”.

[C] La Polonia è stata la culla dei chassidim. Il chassidismo oggi è molto ortodosso. Allora, quando è nato, era qualcosa di aperto, simile a quello che è stato ricreato in *Meir Ezołowicz*, anche se era qualcos'altro. I chassidim erano gente di città: ma andavano nelle foreste, nella

³ *Meir Ezołowicz* è un romanzo di Eliza Orzeszkowa (1841-1910) apparso nella Polonia zarista nel 1878. La storia, costruita attorno a una saga familiare, presenta un quadro sociologico di una piccola città ebraica in Polonia.

⁴ Israel ben Eliezer (vissuto tra il 1700 e il 1760), fondatore del Chassidismo. Intorno al 1735, per certe sue guarigioni miracolose, cominciò ad essere noto col nome di Ba' al Sēm o Baal Shem Tov (iniziali Besht), che significa “Signore del Nome (Buono)”, cioè “Signore del Nome divino” [N.d.T.].

natura. Nel villaggio indossavano tuniche in mezzo a pastori coperti di pelle di montone. In solitudine vedevano Dio. Dio, per loro, esplodeva in scintille. Scintille che più volano lontano, più si dissolvono, si disperdono, e i chassidim capirono che queste dovevano essere raccolte e condivise con le persone, e in nome di questo viaggiavano. Il primo che riuscì a trascrivere il pensiero chassidico disse che comprendere il linguaggio degli uccelli l'aveva aiutato a farlo. I chassidim, soprattutto, cercavano la voce di Dio. Sentire quella voce significava per loro tornare tra la gente e riversare su di essa la sapienza divina. E quando la voce della folla soffoca la voce di Dio, sanno di dover uscire di nuovo.

4. Tentativi di manipolare il futuro

[A] Nel *Gog e Magog* di Buber troviamo una conversazione tra Czartoryski e il Maggid⁵, un chassid. Le disgrazie del tuo popolo e del nostro sono simili, dice il chassid, ma voi non siete dispersi, siete a casa vostra. Lo stesso chassid disse a Poniatowski che chi non riesce a prendere le distanze da un momento storico è perduto. Ai tempi di Napoleone, viveva a Lublino un vecchio ebreo che predisse la fine del mondo e la venuta del Messia. Questo vate di Lublino era giunto alla conclusione che ci fossero segnali che tutto stava crollando. Gli ebrei che lo ascoltavano aspettavano la fine e collaboravano con lui per affrettarla, perché ciò avrebbe accelerato la venuta del Messia. Invece, non si dovrebbe cercare di svelare il futuro, soprattutto non si dovrebbe manipolare il futuro. Il messianismo è sempre minacciato da questa trappola.

[B] Nella storia di *Gog e Magog* sono trascritte due conversazioni: quella di Czartoryski e quella di Poniatowski con lo Zaddiq. Al primo lo Zaddiq disse: "Le disgrazie del popolo polacco ed ebreo sono simili; i nostri destini sono simili, ma voi condividete la stessa terra; pertanto, dovrete riconoscere ciò che vi unisce al fine di non condividere il nostro destino". Nella conversazione con Poniatowski lo Zaddiq disse: "la cosa più difficile è riconoscere il proprio tempo; ma chi non riesce

⁵ Termine ebraico per "predicatore". Nome dato a predicatori popolari o illustri, generalmente rabbini, dagli ebrei polacchi.

a prendere le distanze dagli eventi della storia è perduto”. I chassidim credono che il futuro non possa essere manipolato. Gli ebrei invece volevano controllare la venuta del Messia. C’era un ebreo a Lublino che, quando Napoleone andò in Egitto, chiese di sostenerlo. Era convinto che tutto stesse crollando, il mondo intero stesse crollando. Pertanto, sarebbe stato necessario affrettare la catastrofe per imporre a Dio il Messia. Un tale tentativo di manipolare il futuro è una trappola. Nemmeno il messianismo di Mickiewicz ne è sfuggito.

[C] Nel racconto di Gog e Magog, Buber mostra una storia straordinaria in cui si intreccia il filo di due tribù. A Lublino vive un maestro-vate chassidico che mostra alle persone segni nel cielo che segnalano la disintegrazione di ogni ordine. La gente agogna un Profeta. All’improvviso, appare all’orizzonte “Napolion”: è lui che bisogna aiutare per raggiungere l’obiettivo. La gente sta aspettando la fine. Bisogna accelerarla, cercare aiuto nella magia nera. Provocando il Profeta, cadono in una trappola. Poiché non si dovrebbe svelare il futuro, manipolare il futuro. Anche il messianismo del nostro Mickiewicz è caduto in questa trappola.

5. Tempo di passaggio, transito

[A] Non è difficile vedere che ad un certo punto da qualche parte avvengono dei movimenti tettonici, gli strati si spostano, le strutture riconosciute si spezzano. Allora ci sono pericoli. All’inizio puoi pensare che accada solo in un certo territorio ma poi bisogna guardare più globalmente, e si vede come l’intera terra stia esplodendo, come in tutta la civiltà stia crollando il mondo delle persone, come se nulla potesse essere evitato. Quando guardi questo pianeta, puoi vedere che qualcosa sta per finire in molti Paesi, in molti sistemi politici. È come essere in un grande aeroporto in una zona di transito: né questo Paese né quello, né quest’epoca né un’altra, è un transito.

[B] La nostra civiltà sta subendo sconvolgimenti. Non è difficile vedere la spaccatura tettonica di questi eventi e come essa percorra tutto il mondo. Se si desidera comprendere l’essenza di questi eventi, è necessario ricordare due pericoli che minacciano la riflessione su di essi. Il primo è vedere questi movimenti solo nella prospettiva di un paese, di un luogo. Questa prospettiva deriva o dal provincialismo

o dalla convinzione di essere al centro del mondo. Deve essere visto nella prospettiva del mondo intero, dell'intera civiltà. Ecco che oggi si osserva una mancanza di fiducia nella nostra civiltà. A seguito degli sconvolgimenti, tutti i sistemi politici e le strutture sociali stanno crollando. Viviamo in un tempo di transizione. Siamo in una zona di transito, come in un aeroporto.

[C] È facile vedere qui i movimenti tettonici degli eventi. Ma ci sono due pericoli. Il primo è quando si guarda il futuro dalla prospettiva di un Paese. Un Paese che diventa l'ombelico del mondo. Mentre, invece, si deve guardare il futuro per tutto il mondo, per l'intero pianeta. Non si può rammendare uno strappo in una camicia quando nel punto in cui la tiri si rompe. È uno strappo di luoghi che si cerca di ricucire (uno strappo di luoghi di vera miseria), sono punti di esplosione, punti di esplosione irrazionali. Sembra che stia migliorando, ma non è così per niente (esempio: Iran).

6. Passare ad un'altra civiltà

[A] Ed ecco il secondo pericolo: si pensa che questa sia la fine del mondo. Ma io penso che sia una transizione a una fase successiva, a qualche altra civiltà. Penso che questa transizione stia avvenendo in tutto il pianeta. Non so se quest'altra civiltà sarà migliore, non ho particolari speranze al riguardo. Il linguaggio sarà più congruo alla realtà, almeno inizialmente, ma non so se ci sarà più di questo.

[B] C'è ancora un altro pericolo nell'affrontare questi eventi violenti: uno sguardo messianico, da cui scaturisce la convinzione della fine del mondo. Eppure non possiamo sapere quando il mondo finirà e che tipo di mondo sarà. Sono convinto che stia finendo una civiltà e tra le convulsioni ne stia nascendo una nuova. Andrà meglio? Non lo so, ma all'inizio sarà certamente più raccolta.

[C] Il secondo pericolo è lo sguardo messianico. Perché annuncia la fine del mondo. Ma come possiamo sapere quando arriverà quella fine? Come possiamo sapere quale mondo esattamente finirà? Quindi siamo entrati in un transito, la transizione verso una nuova, diversa civiltà, che sarà nuova, ma certamente non migliore. Questo è un processo che è presente in tutto il nostro pianeta. Il globo è dunque percorso da un movimento tettonico che attraversa varie nazioni. Il mondo sta

entrando in una zona di transizione: un tempo di transizione, un transito.

7. *Convulsioni che le persone sperimentano durante una transizione*

[A] In tali momenti di transizione, momenti di svolte storiche, le persone sono come in preda a convulsioni. L'effetto di un tempo simile sulle persone è come l'effetto della luna sui mari. Pochissime persone sono in grado di assumersi la responsabilità di sé stesse, del proprio destino, di ciò che fanno della propria solitudine. E invece è necessario. Perché altrimenti la vita umana diventa simile ai movimenti peristaltici dell'intestino. La storia va in una direzione, allora anch'essa andrà in quella direzione, poi la storia va in un'altra, e allora di nuovo anch'essa andrà in quell'altra.

[B] Quando ci sono sconvolgimenti di questo genere che attraversano il mondo intero, la gente è in preda a convulsioni. Alcune persone pensano che il cosmo influenzi gli eventi sulla Terra, che le esplosioni sul sole ci aiutino a massacrarci, perché le persone non sono in grado di assumersi la responsabilità dei propri pensieri. Eppure dovrebbe essere l'uomo il responsabile dei propri pensieri, e niente può sollevarlo da questa responsabilità.

[C] Sconvolgimenti di questo genere causano convulsioni nelle persone, questo ricorda, ad esempio, l'influsso delle fasi lunari sulle maree. Il nostro mondo appartiene a un tutto più grande. Quello che ne consegue ha il diritto di portare a un altro. Questo è il ribaltamento della storia.

8. *La Shekinah*

[A] Tra i chassidim e in Buber incontriamo il concetto di *Shekinah*. La *Shekinah* è una parte di Dio, un pezzo scheggiato di Dio, il suo ramo, che sotto forma di una donna anziana e malconcia cammina attraverso i campi e le foreste. Lei è la nostra sofferenza nel nostro esilio sulla terra. Si aspetta il nostro aiuto. Aiutare la *Shekinah* significa aiutare qualcuno nella sua sofferenza. (*Shekinah*, la parte femminile di Dio. Sono cresciuto in una famiglia di cultura polacca cattolica, concentrata più

su Cristo che su Maria, la Madre di Dio, e vedo molti elementi dello Śaktismo nella cultura polacca⁶. Non si tratta solo della Madre di Dio, ma anche, ad esempio, della Madre Salsiccia di Wojaczek)⁷.

[B] Buber in *Gog e Magog* menziona la Shekinah. La Shekinah è una donna particolare. È una parte, una metà scheggiata di Dio. È la nostra sofferenza nella vita terrena, che è un esilio. Le sputiamo in faccia e lei vuole liberarsi da noi. Ci sono molte Shekinah nella nostra frattura tettonica. Aiutare Shekinah nella sua liberazione significa aiutare qualcuno nella sua sofferenza.

[C] Buber menziona la Shekinah. L'educazione polacca era basata sul vecchio cattolicesimo, dominato da Cristo, non da Maria. Ma in Polonia è molto forte il fattore Śaktismo-Madre di Dio. Shekinah è la Madre di Dio. È parte integrante di Dio, un frammento spezzato di esso. Lei è la Vecchia, cammina per le strade sterrate e spesso le sputiamo in faccia. Lei è tutta la nostra sofferenza sulla terra e non la vediamo. Ma sta aspettando il nostro aiuto. Ci sono moltissime Shekinah in questa frattura che attraversa le nazioni. Aiutarla è – in altre parole – aiutare qualcuno nella sua sofferenza.

9. *Le profezie sulla vita che può resistere*

[A] Negli ultimi due mesi ho attraversato la Polonia, girovagando tra la gente. Tra l'altro mi interessavano le profezie che circolano tra le popolazioni urbane e quelle rurali. Esistono e si ripetono profezie di grandi sconvolgimenti, turbolenze, cambiamenti. Si parla di grandi

⁶ Si riferisce al termine indù *śakti* («energia», «potenza») che indica, nell'Induismo, il potere di una Dea di dare luogo al mondo fenomenico e al piano cosciente della creazione, la Sua capacità creativa immanente; come nome proprio, Śakti indica l'Energia divina femminile personificata. Un'energia tutt'altro che accomodante e sottomessa, piuttosto difensiva e aggressiva.

⁷ Si riferisce alla poesia del 1965 *Mit rodzinny* [Mito familiare] di Rafał Wojaczek (1945-1971), i cui versi finali recitano: «To jest kielbasa / To jest moja matka jadalna / A to jest mój głód dziecienny» (Questa è la salsiccia / Questa è la mia madre commestibile / E questa è la mia fame infantile). Wojaczek poeta “maledetto” della generazione post bellica, vissuto a Wrocław, alcolista e suicida a 26 anni, nel 1968 scrisse tra le altre una poesia su *Apocalypsis cum figuris* pubblicata sulla rivista «Odra» (n. 10, 1970, p. 26).

guerre, ma non si dice che ci sarà la fine del mondo. Una profezia dice alle persone di chiudersi in casa per sopravvivere, un'altra promette che dopo tutto questo rimarrà solo un terzo delle persone. In queste profezie non c'è fatalismo, nessuna visione della fine, si dice che la vita può resistere.

[B] Negli ultimi mesi ho viaggiato per la Polonia. Andare in giro restituisce un'immagine diversa da quella stanziale. Durante i miei vagabondaggi ero interessato alle profezie. Ho pensato che sarebbero state senza dubbio apocalittiche. Invece no. Le persone sentono gli sconvolgimenti, si aspettano il cambiamento. Ma quando si parla della fine, è quella da cui si salvano uno o due terzi... Questo è il messaggio, non c'è fatalismo. Al contrario. C'è la convinzione che la vita può resistere, si può esserle utili.

[C] Negli ultimi due mesi ho vagato per la Polonia, girovagando per villaggi e città, visitando case di persone a caso, di quelli che offrono a uno sconosciuto un posto dove pernottare. Il mio interesse è stato suscitato dalle profezie che circolano tra le persone e da come vengono trasposte in diversi ambienti. Ovunque si ripetevano timori di sconvolgimenti, di sanguinosi sconvolgimenti. Non si parlava di una millenarista fine del mondo, ma di un grande messaggio di avvertimento: non c'è fatalismo negli eventi, la vita può resistere, possiamo essere utili alla vita. Era quindi una conferma del carattere transitorio dell'epoca che era sopraggiunta.

10. Il giustificarsi della vita

[A] Il vangelo copto che ho già ricordato prima dice: “per prima cosa sii solo, sii te stesso”. Immaginiamo che il tempo sia transitorio e che non succeda che ti formi in una professione e in questa ti sistemi. Quindi, se la vita è un transito, cosa vuoi portare dall'altra parte? Cosa è più importante nella tua vita? Se c'è qualcosa di più importante che porti dall'altra parte, allora la tua vita si giustifica.

[B] Il Vangelo di Tommaso lo formula così: “sii te stesso”. Se un uomo è sé stesso, consapevole, sta attento a non essere Hananiah ma a essere più vicino a Geremia, allora si trova di fronte alla domanda: come vivere? Allora devi chiederti: come vivere? Allora devi chiederti: cosa vuoi portare con te? Cosa vale la pena di portarsi? Qual è la cosa

più importante nella tua vita? Quando sai questo, nessuna prova, errore e tragedia può distruggere la tua vita.

[C] Per prima cosa bisogna essere sé stessi. L'uomo è sé stesso se ne è consapevole. Allora un uomo si chiede cosa dovrebbe realizzare nella propria vita. Se per te vale la pena attraversare la vita e riempirla di qualcosa, allora la domanda fondamentale sarà la domanda su cosa è più importante nella tua vita. E può trattarsi di una cosa molto semplice. Anche quando la vita attraversa tragedie, essa si giustifica da sola.

11. L'imitazione di Cristo

[A] A volte, quando le persone sono collettive, è necessario porre domande che suonano terribili. Voglio farvi una di queste. Se ci sono persone che dicono di imitare Cristo... cosa significa veramente imitare? Agire con la stessa libertà e coerenza con cui lui ha agito nella sua terra. Ha vissuto in una terra – la Palestina, in Israele – dove si lottava per la libertà di questa terra. Ma lui diceva, aveva il coraggio di dire (e per questo la gente gridava: “Crocifiggilo, crocifiggilo, libera Barabba”): “Il mio regno non è di questo mondo”.

[B] In quei momenti in cui un uomo è collettivo, bisogna che gli vengano poste le domande per farlo riuscire a ritrovare sé stesso. Ci sono persone che impongono di seguire quell'esempio. Il Cristianesimo lo concepisce in modo estremamente istituzional-ecclesiastico. Ma cosa significa davvero imitare qualcuno? Significa reagire a tutto con la stessa sensibilità e coerenza. È come Gesù che venne sulla terra tra gente che lottava per la libertà e disse loro: “Il mio regno non è di questo mondo”. Ed è per questo che chiesero che fosse liberato Barabba.

[C] Quando un uomo è collettivo, dovrebbero essergli poste delle domande. Ci sono persone che parlano della necessità di seguire Cristo. Poi ci pensano in modo istituzionale: l'imitazione attraverso la meditazione. Ma cosa significa veramente imitare Cristo? Significa reagire a ciò che le persone hanno vissuto quando Cristo era in mezzo a loro con la stessa consapevolezza. E Cristo, abitando a Gerusalemme, ebbe il coraggio di dire: “Il mio regno non è di questo mondo”. Ed è per questo che gridarono: “Libera Barabba”.

12. Capire le cose completamente e i concetti duplici

[A] *Quello che lei ha detto dà l'impressione di un sistema che può spiegare tutto. Ha mai incontrato qualcosa che non poteva essere spiegato da questo sistema?*

Quello di cui ho parlato non è un sistema. Sono domande che pongo a me stesso. Non ho un sistema. Nel corso della mia vita ho imparato che la mente è un computer immensamente utile, ma niente di più. Sistematizza, ma non risponde a nessuna domanda. Quindi deve essere ben programmato. È come se non si potesse *esprimere a parole*, come se non si potesse *capire con la mente* nessuna cosa completamente. Jung credeva che la psicologia potesse essere discussa solo con un linguaggio ambiguo. In Buber, i concetti più importanti sono duplici.

[B] *Ha mai trovato un sistema che le permettesse di capire tutto? Ha avuto momenti in cui ha capito ma non è riuscito ad accettare?*

Non ho mai trovato un tale sistema. Ho delle domande. Io domando. Un tale sistema non può essere creato. Non lo consentono né le categorie mentali – perché la ragione è un computer che sistematizza, ma non crea, non risponde – né le categorie linguistiche, perché non consentono di cogliere le cose completamente. Questo è ciò di cui hanno parlato Jung e Buber. Jung ha detto che si può parlare di psicologia solo con un linguaggio ambiguo. Buber ha sostenuto che i concetti più importanti sono duplici.

[C] *Ha mai sperimentato qualcosa che questo sistema non è riuscito a spiegare?*

Quello di cui ho parlato sono domande. Le domande che mi pongo. Ce le possiamo porre a noi stessi e avere in risposta qualcosa di ovvio. Ma l'ovvio è qualcosa di limitato. Esiste nella vita in generale; è semplicemente pragmatico. Non ho ancora trovato un tale sistema di pensiero. La mente e il linguaggio, secondo me, sono il pensiero del computer, la mente è solo sistematica, non dà risposte. Ad esempio, della psicologia, secondo Jung, si può parlare solo con un linguaggio ambiguo. Buber ritiene che i concetti più importanti siano quelli duplici.

13. Avere paura di chi la pensa diversamente

[A] *Mi rendo conto di pensare diversamente dalle altre persone. Ci*

sono cose che non posso accettare e che l'intera società accetta. Ma se ci rifletto, vedo che nessuno lo vuole davvero, che sono più numerosi quelli che la pensano così, ma che tra loro sono collusi e non esprimono i propri sentimenti, tutti hanno paura di essere un caso raro. "Ritieni che qualcuno stia manipolando i tuoi pensieri?". C'è questa domanda nel test per identificare la schizofrenia. Lo schizofrenico sente che alcune persone, che alcune forze stanno cercando di manipolare i suoi pensieri, questa sensazione si manifesta nelle sue fantasie. Il modo di pensare dello psichiatra che lo interroga subisce molto di più la manipolazione ed è per questo che lo psichiatra non ne sa nulla.

[B] A volte ho sentito che ci sono cose che non posso accettare ma che erano accettate dalla pseudo-comunità⁸. Ma si è scoperto che ci sono altri che la pensano diversamente, solo che fanno finta di pensare come tutti gli altri, perché hanno paura di essere nemici.

[C] Ci sono certe cose che non posso e non voglio accettare, e il fatto che siano condivise da tutta la società non cambia la mia posizione. È spaventoso rendersi conto che la penso diversamente dagli altri (in generale), ma riflettendoci vedo che ci sono più persone così, ma c'è una collusione tra loro per non esprimere il loro diverso sentimento.

14. Salvezza e ignoranza

[A] Se siamo in pericolo – come individui, come popolo, come tribù – parliamo di salvezza. "Salvezza" deriva da "intero"⁹. Salvare è mantenere il tutto. Come può essere salvato qualcuno che non è mai stato intero, sé stesso per intero? Una via, un filo è discernere la propria ignoranza. Vai al fondo dell'ignoranza, dell'incomprensione, e quel giorno, da quell'ignoranza, emergerà una piccola luce. Allora sarà facile arrivare all'evidenza. Gli indù lo chiamano "centro-io-sono", "cuore-io-sono".

[B] La cosa più importante è essere sé stessi. Se una persona è in qualche modo minacciata, allora parla di essere salvata. "Salvezza" deriva dalla parola "intero". E come si può salvare chi non è mai stato

⁸ In italiano nel testo originale.

⁹ Salvezza in polacco è "ocalenie", che si fa derivare da "całość" ovvero "intero".

interamente sé stesso? La via sicura per un uomo è: seguire il filo della sua ignoranza. Allora o la colmerà, convincendosi con frasi prese da altri sistemi, o raggiungerà il fondo della sua ignoranza. E poi sarà facile distinguere la realtà. Gli indù lo chiamano *hridajam*, che significa “centro-io-sono” o “cuore-io-sono”. Devi ammettere che non sai. Io non so.

[C] Un modo potrebbe essere quello di riconoscere la propria ignoranza, quindi uno “interroga” sé stesso o semplicemente dice “non lo so” – la domanda di uno psichiatra a uno schizofrenico: “Qualcuno sta manipolando i tuoi pensieri?”. Dopo aver ammesso l’ignoranza, appare la luce. Ciò è reso dalla parola indù *hridajam*, che significa “centro-io-sono”, “cuore-io-sono” ammetti che non sai: io non so.

15. Canzone

[A] Ad esempio poco tempo fa mi sono svegliato un mattino, qualcuno cantava e quella canzone mi è rimasta impressa. Non la capisco, eppure ha senso:

*Eri un combattente
eri un amante
col corpo sei vissuto
e nulla ti è restato.
Un cane nel recinto sarai
e dopo capirai.
Ma da cane nel recinto
il tuo dopo sarà estinto.
[...]
Così tanto hai sognato
che ti sei risvegliato.*

[B] Ho sentito una canzone una volta. Non so cosa significhi, ma so che è molto importante:

*Eri un combattente,
Eri un amante,
Col corpo sei vissuto,
E nulla ti è restato.
Un cane nel recinto sarai,*

*E dopo capirai,
Ma da cane nel recinto,
il tuo dopo sarà estinto.
Così tanto hai sognato,
che ti sei risvegliato,
Stai camminando tra i due.*

Mi disturbano queste escursioni nel regno dell'ovvio, perché comportano una certa prostrazione...

[C] Una volta ho soggiornato presso una famiglia molto povera e numerosa. Mi ha svegliato un trambusto e una canzone cantata da uno dei bambini. E all'improvviso ho sentito questa canzone cantare dentro di me. E anche se non l'ho capita, e ancora non la capisco, mi è sembrata molto importante:

*Eri un combattente
Eri un amante
Col corpo sei vissuto
E nulla ti è restato
Un cane nel recinto sarai
E dopo capirai
Ma da cane nel recinto
il tuo dopo sarà estinto
Così tanto hai sognato
che ti sei risvegliato
Stai camminando tra i due
[Muoviti e vai a vedere]*

Quale immagine ha della Polonia quando è in cammino?

È un'immagine diversa da quella che si ha da fermi. Ma perché parlare di questa immagine? Muoviti e vai a vedere.

16. Qualcuno che cercava un padre

[A] *Quando è cambiato il corso delle sue esperienze? Qualche anno fa ero a Wrocław e l'ho vista parlare con Jean-Louis Barrault... Osservo un'inversione di tendenza nelle sue esperienze. Come è successo? La ricordo allegro, e la trovo...*

Sì, sì, qui ha assolutamente ragione. Ma allora non ero tanto allegro

quanto divertito. Barrault è un uomo molto simpatico e rispettabile. È anziano, ma allo stesso tempo è come se avesse quattordici anni e fosse orfano, ed è come se stesse cercando in me un padre: una madre ce l'ha. Volevo farlo divertire a Wrocław, dopotutto era un gioco, una mascherata, lo sapeva perfettamente e fu felice di quell'ingresso solenne.

[B] *Quando è cambiato il corso delle sue esperienze? ero a Wrocław quando c'era Jean-Louis Barrault. Da allora, ho osservato un'inversione di tendenza nelle sue esperienze. Come è successo? La ricordo allegro...*

Ha assolutamente ragione, ma all'epoca ero solo divertito. Barrault è un uomo molto simpatico e ormai anziano, anche se si comporta come un quattordicenne. Volevo accontentarlo. Ecco perché l'abbiamo accolto con quella festa. E ha funzionato. Si è divertito e si è esibito al Teatro Polacco, anche se all'inizio non voleva esibirsi.

[C] *Quando è cambiato il corso delle sue esperienze? Jean-Louis Barrault a Wrocław, l'accoglienza, la carrozza, la conversazione su un palcoscenico vuoto – c'è una certa svolta qui, nella sua esperienza. La ricordo allegro e la ritrovo...?*

Non ero tanto gioioso quanto divertito; Barrault è un uomo ormai anziano, molto simpatico. Mi ha dato l'impressione di essere un orfano di quattordici anni col complesso del padre. Per questo volevo renderlo felice. Barrault ha il senso dell'umorismo, è rifiorito durante la conversazione e quello che ha mostrato è venuto fuori direttamente da lui.

17. La necessità di cambiare

[A] Sto cambiando, sto decisamente cambiando. La vita sembra diversa vista da diverse angolazioni. È diverso all'alba, quando fai il tuo ingresso per un portale che non sai dove conduce – ma dovrebbe portare in alto, in alto. Altra cosa quando sei in alto, vedi l'orizzonte, vedi cosa si sta lasciando. Si deve lasciare tutto, niente viene portato nella tomba. Non c'è niente di tragico, è tragico se qualcuno si aggrappa per forza a ciò che non c'è più.

[B] Ha ragione. L'uomo cambia. Dovrebbe elevarsi. Una volta che sei in alto, vedi cosa stai lasciando. Non c'è niente di triste, niente di tragico in questo. Ciò che è tragico è aggrapparsi per forza a ciò che non c'è più.

[C] L'uomo cambia. E la sua linea della vita dovrebbe condurre verso l'alto. Ci sono due orizzonti nella vita, e quando si vede l'altro orizzonte, si scende in modo completamente diverso. È importante sapere che dobbiamo lasciare ciò che non appartiene più a una certa fase della vita. Non porti tutto con te nella tomba. La cosa più tragica è che ci si aggrappa per forza a ciò che non c'è più.

18. Ciò che scorre dal profondo e si dirige verso di esso

[A] Ci sono altri motivi per essere tristi. Spesso non personali. Qualche giorno fa ho avuto un motivo così, non personale. Allora sono andato nella foresta. La natura: niente di gentile, tutto si divora a vicenda. Eppure dietro c'era una tale calma, una chiarezza, qualcosa di assolutamente primario. Qualcosa di più importante della gioia, perché la gioia è una brezza, e questa è una profondità luminosa.

Ma la gioia, non scaturisce da lì?

Scaturisce, scaturisce oppure si indirizza lì. Lo dico con un linguaggio molto inadeguato. Ma non se ne può parlare affatto usando un linguaggio adeguato.

[B] Ci sono molte altre ragioni per essere tristi. Spesso non personali. Qualche giorno fa ho avuto un certo motivo non personale. Dovevo trovarmi in un certo posto, nella foresta. Lì, dietro un'apparenza di lotta, c'è questa pace. Viene da fuori? Questa luminosità? È qualcosa di assolutamente primario? Poiché la gioia è come una brezza sulla superficie dell'acqua, e questo "qualcosa" è come la profondità.

Questa gioia non scaturisce da quella profondità?

Sì, se guardi da vicino, scaturisce da quella profondità e si dirige lì.

[C] Ad un certo punto della mia vita dovevo trovarmi in un posto molto importante per me. Da qualche parte nella foresta. Dopo che il sole tramonta, qui tutto inizia a parlare e ad ascoltare, e sai che non è una natura benevola, qui tutto si divora e si uccide a vicenda, ma c'è una specie di benevolenza che viene da dietro questo posto. E sentiamo che viene come dall'esterno, ma tuttavia non dall'esterno. La gioia scaturisce dal profondo, da una luminosa profondità, dalla chiarezza, ma sento e so che è un'altra cosa. Ne parliamo con un linguaggio molto inadatto. Ma proprio come ci sono parole che devono confondere molto, così ci sono parole – via, che l'uomo può come tessere. Per

raggiungere questo, l'intolleranza richiede non di convincere del suo essere, ma di convincere sé stessi.

19. *L'infallibilità*

[A] *Lei ha parlato di capire sé stessi attraverso sé stessi. È possibile rendere più facile per qualcun altro capire sé stessi attraverso sé stessi? Sceglierebbe di aiutare qualcuno come guru?*

È molto tipico di una società civilizzata. In India è facile. Il guru è il guru, incarnazione di Dio sulla terra, e come tale è infallibile. Potrebbe sbagliarsi, a volte sbaglia, ma hanno convenuto che è infallibile, che lo studente non capisce che ciò ha un senso più alto. Da noi è diverso, c'è una civiltà di massa, quindi deve esserci un'enfasi sulla personalità.

[B] *C'è un modo per rendere più facile capire qualcuno? Perché lei ha parlato di capire sé stessi attraverso sé stessi...*

Da noi, il contatto con un altro essere umano è molto una questione della società civilizzata. In India è meglio da questo punto di vista. Ad esempio, nel rapporto maestro-apprendista. Il guru può sbagliare e il suo discepolo sa che ha commesso un errore. Lo sanno entrambi, ma c'è una specie di patto tra loro. Queste sono le regole del gioco. La cosa più importante è essere sensibili all'altra persona.

[C] *È possibile capire qualcuno attraverso sé stessi? Perché lei ha parlato di capire sé stessi attraverso sé stessi...*

Da noi è una questione della società civilizzata. È diverso, più semplice, in India. In India c'è un guru: l'incarnazione di Dio sulla terra. Il guru è, per definizione, infallibile. E sebbene possa sbagliarsi, e anche se sembra che abbia torto, sarà sempre infallibile nonostante le apparenze. È un genere di convenzione accettata. E ci sono anche le regole di questa convenzione, di questo genere di patto. Nella nostra civiltà abbiamo a che fare con un certo genere di sudditanza. Si insiste nel conservare ciò che viene dato all'uomo in un modo particolare.

20. *Nell'incontro dovrebbe essere incluso il commiato*

[A] *Bisogna essere soli. Un percorso così comune sembra possibile. Se un uomo va a un incontro con un altro uomo e pensa che sia per*

l'eternità, si lega. Bisogna essere in grado di incontrarsi in modo tale da sapere che ci sarà una separazione, in modo che non ci sia un legame. L'incontro deve già prevedere l'addio, e quel "Và con Dio" che le persone si dicono quando si salutano¹⁰.

[B] Bisogna saper stare da soli. Bisogna andare oltre sé stessi, ma per farlo devi prima essere te stesso. Bisogna imparare a trattare gli altri come noi stessi. Un uomo va incontro a un altro uomo come se andasse per restare, per sempre. Ma ogni incontro dovrebbe includere un addio. Bisogna sapere come separarsi, perché ognuno dovrebbe andare per la sua strada.

[C] Essere da soli non significa essere soli, essere in solitudine, significa essere soli accanto a sé stessi. Prima un uomo deve essere solo. È così: se un uomo va a incontrare un altro uomo, ma ci va come se l'incontro dovesse essere permanente, si affeziona a lui. È in qualche modo una proiezione. Tuttavia, non si può disprezzare l'altro o trattare noi stessi come una panchina nel parco. L'incontro deve già includere un potenziale addio. È molto bello il detto "Và con Dio", e dovrebbe essere incluso nell'incontro accanto all'addio.

21. *L'incontro con il chassidismo*

[A] *In che modo, attraverso cosa lei ha conosciuto il chassidismo? Cosa cercava in questa cultura, la gnosi?*

Di Buber conoscevo un testo, *Io e Tu*¹¹, una raccolta pubblicata in francese. Poi ho incontrato un vecchio ad Haiti (non è vero quel che spesso sentiamo dire sui polacchi ad Haiti che avrebbero combattuto contro i neri. Al contrario, hanno combattuto insieme ai neri. I polacchi lì sono ancora considerati come dei neri bianchi), che era come un'ape in un alveare in relazione alla sua religione. A quel tempo avevo ricevuto *Gog e Magog*. Il vecchio di Haiti, con il suo messianismo desideroso di

¹⁰ "Z Bogiem!", letteralmente "Con Dio!" è un tradizionale saluto di commiato in polacco.

¹¹ La prima edizione del saggio fu pubblicata nel 1923 a Lipsia, presso l'editore Insel. In italiano: *Io e Tu*, tr. di Anna Maria Pastore in: *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. Poma, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 57-151; ed. più recente: San Paolo, 2011.

manipolare affrettando la fine del mondo, somigliava al vecchio ebreo di Lublino. I chassidim, San Francesco, i folli Zen sono tutti uguali. Tutto parte dall'inizio, queste sono persone che provengono sia dal cuore stesso della società che dai suoi margini.

[B] *Da dove nasce il suo interesse per i chassidim? Cosa cercava nella cultura ebraica? La gnosi?*

Ho incontrato i chassidim attraverso i neri di Haiti. Mi trovai laggiù a parlare con un vecchio Zaddiq. Più tardi ho letto *Gog e Magog* di Buber e cose del genere. Ho letto di come sono andati nella foresta e poi hanno dovuto attraversare un periodo di silenzio per poter tornare in città... I chassidim sono persone che vengono dal cuore della vita, e allo stesso tempo dai suoi margini. Vogliono conoscere l'inizio.

[C] *Cosa cercava nel chassidismo? La gnosi?*

Per prima cosa ho letto il trattato di Buber *Io e Tu*, e non ho associato affatto questo testo al chassidismo. Sono entrato in contatto con il chassidismo attraverso i neri di Haiti. Trovandomi ad Haiti in un momento molto importante (l'elezione di Giovanni Paolo II alla Santa Sede) sia per gli haitiani che per noi, ho incontrato un vecchio simile al chassid di Lublino del *Gog e Magog*. Nello stesso momento mi è capitato tra le mani Buber e allora mi sono interessato al chassidismo. Il chassidismo molto spesso mi ricorda i fioretti di San Francesco. Credo sia la stessa sfera.

22. *La conoscenza degli inizi*

[A] Quando le persone si rivolgono a Cristo dicendogli: "Dicci quale sarà la nostra fine", Cristo risponde: "Hai conosciuto l'inizio per chiedere della fine? Beato colui che sta all'inizio, perché conoscerà la fine e non la morte". Gli zen chiedono: "Com'era il volto di tuo padre prima che nascesse?". Per molto tempo non riuscii a capirlo. Gli haitiani hanno il termine *gine*, che significa "fin dall'inizio", "prima di tutto", "in origine", ed è anche il nome dell'Africa da cui un tempo furono portati a forza ad Haiti. Non cerco la gnosi nel chassidismo, la gnosi come sistema non mi interessa. Ogni sistema è un letto di Procuste al quale l'uomo deve adattarsi.

[B] Nel Vangelo di Tommaso c'è questa conversazione tra i discepoli e Cristo. I discepoli gli chiedono: "Dicci quale sarà la fine". Cristo

risponde: “Ma l’inizio lo conoscete per chiedere della fine? Dov’è la fine, lì c’è l’inizio. Beato colui che sta all’inizio, perché conoscerà la fine e non conoscerà la morte. Gli zen chiedono la stessa cosa: “Qual è il volto di tuo padre prima che nascesse?”. Gli haitiani lo chiamano *gine*. *Gine* è tutto ciò che ha a che fare con l’inizio, la fonte stessa. La gnosi come sistema non mi interessa affatto.

[C] C’è un brano nel Vangelo di Tommaso che suona più o meno così: “Dicci, quale sarà la nostra fine?” chiedono i discepoli di Cristo; Cristo risponde: “Avete conosciuto l’inizio per chiedere della fine? Beato colui che sta all’inizio, perché conoscerà la fine e non gusterà la morte”. Quindi devi trovare quel punto in cui nasci. I seguaci della filosofia zen chiedono: “Com’era il volto di tuo padre prima che nascesse?”. Gli haitiani definiscono ciò che sta all’origine e all’inizio con il termine *gine*. Per loro *gine* è anche il nome dell’Africa, che fu il loro inizio. La gnosi in realtà non mi interessa affatto. È un sistema, un sistema tra i tanti. E ogni sistema è un letto di Procuste a cui ci si deve adattare. Adattarsi come faceva Procuste di Sparta accorciando e allungando i disgraziati prigionieri fino alle dimensioni del suo letto.

23. *Seguire il proprio istinto*

[A] *Cos’è per lei un presentimento? Fino a che punto si fa guidare da un presentimento?*

Sono molto superstizioso. Spesso ho la sensazione che mi accadrà qualcosa di brutto, ma gli vado incontro perché sento che quel qualcosa di brutto deve accadermi. E altre volte, avendo il presentimento di un pericolo da qualche parte, non ci vado per evitarlo.

Per schivare il colpo?

Può essere così. Ma a volte voglio condividere il destino di qualcun altro.

[B] *Cos’è per lei un presentimento? Fino a che punto si fa guidare da un presentimento?*

Sono molto superstizioso. Tuttavia, quando avverto il pericolo, vado a compiere il mio destino. Altre volte non vado se non lo ritengo necessario.

Per schivare il colpo?

Può essere così. Ma a volte voglio condividere qualcosa con qualcuno. E dunque vado.

[C] *Fino a che punto si fa guidare da un presentimento? E che cos'è?*

Da questo punto di vista, sono molto superstizioso. Molto spesso avverto qualcosa di brutto e quindi non vado per evitarlo. Ma succede che io vada perché penso che questo male debba toccarmi. Non sempre lo faccio.

Nel primo caso per schivare il colpo?

Può essere così. Ma quando vado incontro al male, voglio condividere il destino di qualcun altro. Non è sempre uguale.

24. *Qualcosa che è più me di me*

[A] *Pensa che esista un destino individuale?*

Sì.

Ma uno specifico o uno che può essere creato insieme?

L'uno e l'altro: in qualche modo è definito e in qualche altro è creato. Si crea. Se io sono, ad esempio, una chitarra, puoi suonarci *diverse cose* con me, ma è diverso se sono un flauto o un pianoforte.

Ma chi ci sta suonando?

Di solito lo fanno gli altri, e questa è una disgrazia. A volte ci provo anch'io, ma anche questa è una disgrazia. Quindi cosa si può dire al riguardo? Qualcosa che è più me di me.

[B] *Lei cosa pensa, che esista un destino individuale?*

Penso che esista un destino sia collettivo che individuale.

Ma questo destino individuale si crea o è determinato?

È definito in qualche modo, eppure viene creato.

È come la relazione io-tu?

Non lo so. Ma so che se sono una chitarra, è completamente diverso dall'essere un flauto o un pianoforte. Vengono suonate melodie diverse. *Sì, ma chi suona?*

Di solito suonano gli altri; ed è una disgrazia. E a volte interpreto me stesso, e anche questa è una sfortuna. Questo è qualcosa che è più me di me.

[C] *Esiste un destino individuale?*

È collettivo e individuale. In qualche modo, è definito e si crea.

È la stessa dualità?

Puoi chiamarlo così. Sono chitarra e flauto.

E chi sta suonando?

Di solito suonano gli altri, e questa è una disgrazia. A volte provo a suonare da solo e anche questa è una disgrazia. Qualcosa che è più me di me.

25. *Alla ricerca del proprio gine*

[A] *L'esistenza è tragica?*

Penso che il mondo in cui sono nato e in cui vivo sia invivibile. Ma ci entri comunque – e in lui a volte mi è stata data una grande felicità. Come quegli haitiani che sono stati portati in questa Haiti, ma hanno trovato la loro pietra *gine*, il sole *gine*, il cielo *gine*: come se fossimo esiliati, come se fossimo nati in questo mondo non di questo mondo, non per esso – e io non so se da un altro – ma come se si scoprisse che puoi trovarci molte cose in esso.

Ma per me è molto poco.

[B] *Cosa ne pensa della tragicità? Pensa che l'esistenza sia tragica?*

Il mondo in cui sono nato è invivibile, eppure sono vivo e gioioso. Gli haitiani hanno trovato il loro *gine*. L'uomo non è nato per questo mondo, eppure può trovare il suo *gine*. È possibile vivere una vita che non vacilli sotto nessuna folata di vento. Sono convinto che la vita abbia un messaggio che non ho bisogno di capire.

[C] *Cosa ne pensa della conoscenza tragica nell'ordine della dualità del destino? Lei pensa che l'esistenza sia tragica?*

Il mondo in cui sono nato è un mondo invivibile. Ma sono vivo e sono contento. Gli haitiani hanno trovato il loro *gine*. Quindi la vita può essere non sprecata. C'è una buona probabilità che abbia un messaggio, che non devo percepire. Ma è ben poco ciò che si può trovare.

26. *Le domande e il non sapere*

[A] Una volta camminavo in una radura, lì c'era una capanna, ci sedevo spesso, aspettando qualcosa, cercando di capire qualcosa, lo

chiamavo “star seduto nella capanna”. Cercavo di capire, ma non capivo. Quando ho abbandonato la mia mente – ho capito, e quando volevo nuovamente dargli un nome – di nuovo spariva (non ci riuscivo). Quando non faccio domande, tutto è chiaro, come se in fondo ci fosse una luce che sono io ma che non è mia. L’importante è che quando sei molto stanco, vorresti cadere dove ti trovi, sprofondare nel non sapere come in un buco, poi si aprono gli occhi, e tutto è vivo e chiaro. Forse perché non si fanno domande. C’è un messaggio, esso ti parla, ma ti parla in modo tale da farti sentire solo quando smetti di fare domande. *Ma prima bisognava fare domande?*

Sì, bisognava fare domande.

[B] Quando ero ragazzo, mi sedevo in una capanna. Stavo seduto lì e volevo capire. Ma non ci riuscivo. Solo quando ho smesso di ragionare ho capito. Quando di nuovo volevo dargli un nome, ancora una volta non ci riuscivo. Così è. Quando non faccio domande, tutto è chiaro. Come se ci fosse una luce nel profondo che sono io, ma non è mia.

Ma prima bisognava fare domande?

Sì, bisognava fare domande...

[C] Una volta camminavo in una radura dove sorgeva una capanna. Entravo, mi sedevo e aspettavo qualcosa. L’ho chiamato “star seduto nella capanna”. Stavo seduto e cercavo di capire qualcosa. Quando ho rinunciato alla mia mente, ho capito. L’importante è che quando un uomo è molto stanco, vorrebbe cadere dov’è. Entrare nel non sapere, come in un buco. Poi si aprono gli occhi e tutto è vivo e chiaro. Credo sia perché non faccio domande. C’è un messaggio, che parla in modo tale da farti sentire quando non si fanno domande su nulla. Quando non si fanno proprio domande. Ma è vero che prima bisogna fare domande.

27. *Gli incontri con la Shekinah*

[A] *Ma quella vecchia donna ferita... è lei che ci viene a cercare o siamo noi che dobbiamo cercare lei?*

È tutto il dolore della nostra creazione. Devi aiutarla a ritrovare ciò che ha perso. Per aiutarla, devi aiutare qualcuno.

E non sai mai di averla incontrata?

I chassidim dicono che per aiutarla, devi aiutare qualcuno e poi la riconosci, te ne accorgi all’improvviso. È la Madre. Aiutando qualcosa di

debole, qualcosa di vivo, entro in relazione con lei. È Madre in miseria. In *Dersu Uzala*, il vecchio diceva degli alberi, degli animali: “sono tutte persone”. Nelle lingue di vari popoli, ad esempio di alcuni indiani, la parola “persone” indica tutto ciò che vive. Quando cammini nella foresta, di notte, senti che ci sono luoghi affollati, in modo particolarmente intenso vivi, lì c’è la Madre, ma è estremamente persa.

Avevo un amico, un indiano, che spesso lasciava moglie e figlia. La figlioletta, Kena, chiamava sia lui che lei Madre. C’erano entrambi gli aspetti in questo. Come se questa Madre, questa Shekinah, fosse Dominika che era stanca di Kena, e quando lui compariva era la pienezza.

[B] *E quella vecchia donna ferita? È lei che ci viene a cercare o siamo noi che dobbiamo cercare lei?*

I chassidim dicevano questo: lei cammina per le strade. Lei è tutto il dolore della nostra esistenza. Per aiutarla, devi aiutare qualcun altro. È solo quando aiuti che sai che è lei.

Non lo si sa mai prima?

Per i chassidim è la Madre. Aiutando qualcosa di vivente che è più debole, entro in relazione con lei. È la Madre in miseria. Puoi incontrarla passando dalla realtà delle persone alla realtà di *Dersu Uzala*. Lui dice degli alberi, degli animali: “*eto wsie ljudi*” [sono persone, N.d.T.]. Se attraversi la foresta, in certi luoghi ti sembra che ci sia vita, una tale densità... Lì c’è la Madre. Poi qualcosa cambia, la luce della luna cade in modo diverso, e non è più lo stesso posto. È lo stesso, ma come se non lo fosse. Avevo un amico. Era un indiano. Spesso ha dovuto lasciare la moglie e la figlia. La figlioletta chiamava Madre sia lui che lei. Nella Madre sono contenuti entrambi gli aspetti.

[C] *Questa vecchia, cosa sa di lei? È lei che ci cerca o noi dobbiamo cercare lei?*

I chassidim hanno detto che dobbiamo aiutarla, ma per aiutarla, dobbiamo aiutare qualcun altro, e allora la conosci, all’improvviso la noti. Questo è la madre – la Madre. Viene fuori dalla realtà delle persone così come era nel film *Dersu Uzala*. Sono tutte persone, dice il vecchio cacciatore, la natura, gli animali. È come quando cammini di notte nella foresta e incontri luoghi in cui si sente la vita. Più di ogni altro sono gli animali a sentire questi posti. È quel qualcosa in cui c’è questa Madre, questa vecchia donna ferita. All’improvviso, ad esempio, la luce della luna cade su questo luogo e si scopre che questa densità di vita è scomparsa. Questo posto non è più quello. Inizia ad accadere in

modo diverso. Avevo un amico. Era un indiano. Lasciava sua moglie e la figlia piccola Kena molto spesso. Kena chiamava madre sia lui che lei. La Madre era per la bambina: madre-Dominika e madre-padre. Madre-padre era come un tutto, mentre madre-Dominika era un pezzo di madre-padre. E qui ci sono entrambi gli aspetti.

28. *La domanda giusta*

[A] *Uno degli interlocutori pone a Grotowski una domanda su Parsifal, che non riesco a ricostruire. Avendogli chiesto alcuni giorni dopo di ripetermi e spiegarmi la sua domanda, l'interrogante disse solo che non poteva essere d'accordo con ciò che aveva detto Grotowski sullo smettere di fare domande, e che questo era appunto l'argomento della sua domanda.*

Grotowski racconta una storia su Parsifal che non riesco a ripetere bene. Parsifal vide il Re Pescatore vicino al fiume, lo seguì attraverso il fiume e vide che le gambe del re erano intorpidite. Al castello, dove era stato condotto Parsifal, nella notte giunse uno strano, cupo corteo. Al mattino vide che non solo il Re Pescatore, ma anche l'intero circondario era come morto, incapace di vivere, come agonizzante. Andò nel bosco e vide in una radura una vecchia con un morto in grembo. Dopo aver raccontato questa storia, Grotowski disse:

Sai perché quel morto, perché tutto è morto? Perché non hai posto la domanda giusta. La domanda giusta è: se hai intenzione di seguire il tuo progetto, cosa è più importante per te, cosa vuoi portare dall'altra parte.

[B] *Una volta lei ha parlato della necessità di porre domande. Lei pone ancora delle domande?*

Esiste una storia su Parsifal. Il Re Pescatore era in piedi sulla riva del fiume. Aveva debolezza alle gambe. Parsifal lo portò dall'altra parte del fiume e arrivarono al castello.

Un corteo attraversò il Castello portando alcuni lumi. Parsifal non chiese cosa fossero quelle luci. La mattina dopo vide che non solo il re era paralizzato, ma tutto nel regno era sterile, come morto. Nella foresta incontrò una donna che teneva in braccio il figlio morto. "Sai perché tutto è morto?" chiese la donna. "Perché non hai fatto la domanda giusta. Non hai chiesto la cosa più importante".

Nel racconto di Parsifal c'è il bisogno di dichiarare, ma lei si rivolge come al regno dell'indicibile...

Forse è così. Così deve essere.

[C] Quello di cui parlo non deve essere preso come un'affermazione. Queste sono solo le mie domande. La storia di Parsifal. Parsifal arriva al fiume, attraverso il quale il Re Pescatore lo porta sull'altra sponda. Parsifal nota una debolezza alle gambe del suo portatore. Va al castello. Castello. È notte. Per i corridoi passa un corteo che porta un lume. Parsifal sta lì fermo, non chiede niente. Al mattino il castello è vuoto. Parsifal nota ciò che non ha visto di notte: tutto dentro e intorno al castello è morto, sterile. L'eroe è nella foresta. Lì vede una donna con suo figlio in grembo. Pietà. La donna guarda Parsifal, dice: "Sai perché lui è morto? perché non hai fatto la domanda giusta".

29. La prima e la seconda metà della vita

[A] *Ha mai incontrato un uomo che era nel mezzo del suo viaggio, ma si è reso conto di essere stato distratto da così tante cose, da non aver portato con sé nessuna cosa veramente importante?*

La prima fase della vita umana è l'ingresso nella vita sociale. La seconda è vedere la relatività di questa vita sociale, interpersonale. Ma ai nostri tempi, entrambe queste strade dovrebbero essere realizzate parallelamente, per quanto possibile. Io stesso ho attraversato velocemente la prima fase, forse per l'accelerazione del mio percorso professionale, che è stato davvero molto veloce. Se adesso avessi vent'anni, penserei a come costruire entrambi i binari in parallelo. Se avessi quarant'anni, farei solo il secondo.

[B] *Ha mai incontrato un uomo allo zenit della vita che non ha ottenuto nulla perché aveva paura di prendere una sola direzione? Con che cosa deve dunque riempire quest'uomo la seconda parte della sua vita?*

Ho incontrato molte persone di questo genere. Tuttavia, qui non ci sono situazioni irrevocabili. La prima parte della vita, l'ingresso nella vita sociale, è agire tra le persone. La seconda parte, è la sua verifica. Tuttavia, i nostri contemporanei non hanno tempo per due periodi della vita. Ai nostri tempi, entrambe le strade devono essere realizzate parallelamente, come dei binari. C'è chi rimpiange questa prima metà, invece di affrontare la seconda.

[C] *Ha mai incontrato un uomo nel mezzo della sua vita che nella prima parte non abbia fatto nulla? Con che riempirà poi la seconda metà?*
 Ce ne sono molte di queste persone. Ma non ci sono situazioni senza speranza, situazioni chiuse, perché il primo tempo è mettersi alla prova nella vita sociale. Per le persone del nostro tempo, tuttavia, non ci sono le condizioni per farlo. Oggi entrambe le strade dovrebbero essere costruite in parallelo, come due binari. Se oggi avessi vent'anni, cercherei un modo per realizzare due modi di vivere. Ho iniziato la fase sociale della mia vita molto velocemente ed è passata molto velocemente.

30. *Comprendere con la bontà*

[A] *Possono essere sé stessi tutti?*

Avevo una nonna adottiva, una donna semplice. Era poco istruita, nemmeno molto intelligente, ma *capiva tutto* con la sua straordinaria bontà. Durante la guerra ho incontrato due persone che avevano la stessa capacità. Questa capacità chiunque può perdere, ma è data a tutti.

[B] *Pensa che ogni uomo possa essere sé stesso o alcune persone non hanno alcuna possibilità?*

Ho avuto una nonna adottiva così. Non era istruita, non era nemmeno molto intelligente, di quella intelligenza per la vita. Era semplicemente buona e in questo modo capiva tutto. Poi ho avuto genitori adottivi che avevano la stessa capacità. Una capacità che può essere persa, ma che è data a tutti.

[C] *Ogni uomo può essere sé stesso? È un'opportunità data a tutti?*

Ho avuto una nonna adottiva. Non era una donna istruita, e non aveva nemmeno la cosiddetta intelligenza della vita, ma era incredibilmente buona. La bontà ha fatto capire tutto a questa donna. Durante la guerra sono cresciuto in campagna. Lì ho osservato due persone, i miei padroni di casa, che avevano questa capacità. Può venire persa, ma è data a tutti.

31. *L'inefficacia dei consigli*

[A] *Si deciderebbe a dare dei consigli a qualcuno nella vita? A noi giovani?*

I consigli, i consigli sono inefficaci, ma li ho sempre chiesti. In realtà, ce l'ho un consiglio. Se siete presi in mezzo a un movimento collettivo, riflettete bene, chiedetevi se vi comportereste allo stesso modo se foste da soli.

[B] *Si deciderebbe a dare consigli su come agire nella vita?*

I consigli generalmente non sono molto efficaci, anche se io stesso li ho chiesti spesso. Solo che era la domanda ad essere più importante... Ma c'è un'indicazione che vorrei darvi: se siete presi in mezzo a un movimento collettivo, ognuno dovrebbe considerare se si comporterebbe allo stesso modo se fosse solo.

[C] *Si deciderebbe a dare dei consigli a qualcuno nella vita? Per esempio a noi giovani?*

I consigli non sono molto efficaci, perché ogni persona è diversa. Ma ho sempre chiesto consiglio. Posso dirvi che se siete presi in mezzo a un movimento collettivo, consideratelo come se foste e pensaste da soli.

Lettera di Jerzy Grotowski a Stanisław Rosiek, aprile 1988¹²

Egregio Signore,
molto bello questo libro *Maschere*.

Quanto alla ricostruzione del mio discorso agli studenti di Danzica: se si prendono in considerazione tutte e tre le annotazioni, allora – secondo me – il messaggio è scritto in modo più rigoroso che se provassi a scriverlo io stesso. Anche lo stile caratteristico del linguaggio, il mio “modo di parlare”, di formulare – è stato colto. Nella sua introduzione, l'osservazione che all'inizio dell'incontro ho letto brani del *Gog*

¹² Questa lettera è la stessa scritta per Zbigniew Osiński tra maggio e dicembre 1987, in risposta a domande dello studioso a proposito del testo della conferenza di Danzica, apparso per la prima volta nel 1986. Osiński non la ricevette mai, ma ebbe modo di vederne e trascriverne il contenuto durante il suo soggiorno a Pontedera nell'aprile del 1988. La pubblicò in seguito, insieme ad altre 108 ricevute negli anni da Grotowski, nel suo ultimo libro: *Spotkania z Jerzym Grotowskim. Notatki, listy, studium* (Incontri con Jerzy Grotowski. Appunti, lettere, uno studio), Gdańsk, słowo/obraz terytoria, 2013, pp. 85-130. L'ho pubblicata in italiano in Marina Fabbri, *Osiński traccia i percorsi. Ricordi di un Maestro*, «Teatro e Storia», n. 39, 2018, pp. 249-281: 277-279.

e *Magog* di Buber, è imprecisa. Perché non è stato così. Ho letto estratti *selezionati in modo molto specifico* dal testo di Buber *I falsi Profeti*, pubblicato, se ricordo bene, su «Znak»¹³. Dico passaggi appositamente selezionati perché ho scelto solo quelli che sembravano riferirsi quasi direttamente agli eventi di quel particolare giorno e ora. Il testo *I falsi Profeti* ha come sottotitolo *Geremia 28* e contrappone la visione delle sorti e della storia del popolo che aveva il profeta Geremia a quella di Hananiah (con la sua follia, le sue delusioni e il suo falso ottimismo).

Ho invece parlato di *Gog e Magog* durante lo stesso incontro, cioè durante le conversazioni con gli studenti. Era in parte un'estensione del tema scaturito dal testo su Geremia e Hananiah (tema che ho formulato solo attraverso una scelta di citazioni, senza mai definirlo altrimenti con parole mie), cioè quando parlavo della trascrizione della conversazione dello Zaddiq di Kock, il cosiddetto Magghid, con il principe Czartoryski. Bisogna leggere questa descrizione in *Gog e Magog* per capire quanto il chassid avesse da dire al principe polacco, e quanto bene lo consigliasse. Un altro errore, ma qui in tutte le tre annotazioni di quanto dicevo, nel paragrafo quindici. *Canzone*. Ma forse non sono stato io chiaro nel formularla. Questa canzone, *Sei stato un guerriero*, è trascritta rigorosamente *nelle ricostruzioni 1 e 2 e 3*. Ma non è che mi sono svegliato e ho sentito qualcuno cantarla, era una voce che me l'ha cantata in un sogno, mentre sognavo, era il mio sogno e lei è apparsa e l'ho ricordata al mattino tutta intera; ero in uno stato di grande stanchezza, durante un periodo di vagabondaggi per la Polonia.

Al 14: *La salvezza e l'ignoranza*. Hridayam, non Hridayan come è scritto, significa "il centro-è-questo" o "il cuore-è-questo", ma il vero significato predefinito è "il centro-io" o "il cuore-io". Sicuramente è stato un mio errore, cioè devo averlo detto in modo impreciso.

Nel paragrafo 21, *L'incontro con il chassidismo*, è esatta solo la trascrizione numero uno (la prima), le ricostruzioni seconda e terza sono un malinteso.

¹³ Martin Buber, *Falszywi prorocy*, trad. Juliusz Zychowicz, «Znak», n. 7, 1980, pp. 834-837. Cfr. Stanisław Rosiek, *Noty i komentarze do listu* (Note e commenti alla lettera), in *Grotowski powtórzone*, cit., pp. 104-106. Cfr. Martin Buber, *I falsi profeti*, in *Profezia e politica. Sette saggi*, trad. Lucia Velardi, a cura di Gianfranco Morra, Roma, Città Nuova, 1996, pp. 129-134.

Nel paragrafo 27, *Gli incontri con la Shekinah*, tutto ciò che appare a pagina 406 è un malinteso. Devo aver parlato con poca chiarezza, e inoltre è un salto mentale molto difficile da formulare. Relativamente più vicina a ciò che volevo dire è la prima ricostruzione. Per il resto, nella maggior parte dei frammenti di questa intera ricostruzione dell'incontro (nella maggior parte dei frammenti, ma non in tutti), la trascrizione in prima persona è la più accurata. Nella maggior parte dei frammenti, l'ortografia in terza persona è la cosa più lontana da ciò che stavo dicendo e pensando perché è un compromesso, che addolcisce l'asprezza dell'enunciato, rendendo le parole più "normali" (cioè banali). Tutto sommato, nel suo insieme, questa "ricostruzione dell'incontro" è più vicina a ciò che ho detto realmente di quanto non lo sarebbe stato uno stenogramma, anche se suona assurdo. Eppure è così. È proprio in questo modo che sono nati i testi della tradizione orale, i testi antichi, *specie quelli sacri*, non sono stati scritti dall'autore dei discorsi, né da uno stenogramma, né da una registrazione. Ed è per questo che toccano l'essenza della questione e del linguaggio, e non di formule e definizioni. Per questo ho chiesto e chiedo ancora di non registrare e di non fare stenografie durante tutti gli incontri importanti con le persone. Chi cerca dovrebbe cercare la Comprensione, non le formule (definizioni); chi cerca di memorizzare le formule (definizioni) non riesce ad afferrare la Comprensione. La questione tocca qualcosa di quasi mistico, ma concreto. Gli antichi parlavano delle cosiddette *idee viventi* (qualcosa come un essere vivente o un codice genetico che si riproduce). Se un'*idea vivente* incontra la Comprensione, rinasce nell'ascoltatore, cresce, si riproduce insieme alla *forma linguistica*, come un codice genetico. Scritto come *formula*, muore, anche se le parole scritte sono "letterali".

Queste *Maschere* mi hanno reso molto felice. La prego di perdonare il ritardo nello scrivere questa lettera. Allego per lei e per la signora Janion due copie di un opuscolo sul mio attuale lavoro.

Le stringo la mano molto cordialmente, Jerzy Grotowski